ANNO I. Torino, Martedì 4 luglio 1848. *Num.* 129.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 3 LUGLIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Volentieri pregheremmo la Camera di trovar modo che i piccioli affari non rubino il tempo ai maggiori. Abbiamo la legge di Lombardia, abbiamo quella di finanza, ne abbiamo altre ancora che riguardano direttamente la guerra; e tutte queste sono di massima urgenza. Ora che dobbiamo noi dire vedendo la Camera perdere le intere sedute a verificare delle nuove elezioni? Sappiamo che questo si dee fare; ma non ci sarebb'egli un modo di provvedere a tutti i bisogni e grandi e piccoli? Si potrebbe rimettere in vigore quella buona usanza che si aveva in principio, di fare cioè una seduta dalle nove del mattino al mezzodì, e un'altra dall'una alle cinque pomeridiane, trattando nella prima delle elezioni, delle petizioni, ecc., e nella seconda di tutte quelle leggi che più importano nelle presenti circostanze. Raccomandiamo ai deputati queste nostre osservazioni; e se meglio sanno fare, facciano: purchè in qualche modo si provveda.

Nulla diremo delle varie elezioni che oggi furono verificate; toccheremo appena dell'inchiesta fatta dal sig. Serra al ministro degl'interni rispetto alle cose di Sardegna, poichè non ebbe seguito alcuno, essendosi il Serra accontentato dell'ottenuta risposta; faremo il simile dell'idea di legge proposta e sviluppata dal sig. Buffa, e solo preghiamo che avendo la Camera a unanimità deliberato di volerla pigliare in considerazione, non sia posta a dormire colle mille e una proposte di leggi che le fioccarono da ogni parte. Per le quali ci pare che essa da ultimo dovrà pigliare il savio partito di scegliere tra tutte quelle che più sono importanti e necessarie, e quelle sancite; l'altre lasciare per eredità al futuro parlamento seppure non si vuole produrre la presente sessione fino al gennaio venturo. La proposta del sig. Buffa riguarda la guerra, e la guerra è il massimo dei bisogni che abbiamo; epperò quella è di grande urgenza, e se la Camera crede che possa in qualche modo giovare al buon fine della guerra, dee quanto prima sancirla.

Il sig. Siotto-Pintor venne oggi ad aggiungere egli pure un'inchiesta alle sei o sette che già furono fatte al ministero intorno alla guerra; venne per la sesta o la settima volta a dimandare che cosa facciano i nostri generali. Rispose il Balbo le solite cose; ripigliò il Brofferio, soggiunse il Balbo, riparlò Siotto-Pintor, ricominciò Brofferio.... e si rimise la faccenda a domani. Fu bene l'entrare in siffatte materie? fu bene l'entrarvi in pubblica seduta? Io non dirò nulla di ciò: dirò bensì che sono cose in cui si vuol dir tutto o nulla, si vuol citar de' fatti innegabili o tacere, si vuol dire dei bei nomi tondi e specificare, o non pigliare nemmeno la parola. Alcuni hanno voluto salire fino al re: che c'entra egli? Risponsabile è il ministero davanti alla nazione; a lui parlate, lui interrogate severamente, a lui chiedete conto, e se non risponde a dovere ditegli che si ritiri; ditegliclo col fatto, negategli la maggiorità de' voti. Ad ogni modo ci pare che quando si vogliono fare inchieste di tal fatta e di tanta importanza, non si debba sorgere improvvisi a parlare, ma fare come si fa dappertutto, cioè dire alla Camera e al ministero che il tal giorno farete la tale inchiesta. Così avrete più chiara risposta, e così dopo essa saprete meglio a qual partito appigliarvi.

Il ministro degl'interni propose una legge per mobilizzare cinquanta battaglioni di guardia nazionale. Noi non troveremo mai a ridire una sola parola, ogniqualvolta il ministero proponga leggi atte a favorire ed affrettare il buon esito della guerra; nondimeno non sappiamo tenerci che non gli rammentiamo ora le tante sollecitazioni fatte dalla Camera perchè si provvedesse energicamente e si accrescesse l'esercito, sollecitazioni a cui esso rispondeva sempre che non ne scorgeva la necessità. Bene sta che si faccia ora, e ve ne lodiamo; ma se prima si fosse fatto, il Veneto non sarebbe miseramente innondato di Tedeschi; Vicenza, Padova, Treviso e Palmanova sarebbero libere tuttavia, e forse l'intera guerra sarebbe assai più innanzi che non è.

Ci spiacque anche nel preambolo alla legge quel dire che solamente i Piemontesi e i Liguri sostengono il peso della guerra: dite l'esercito sardo, oppure l'esercito piemontese, e quel nome complessivo non offenderà nessuno: ma se nominate i Liguri, perchè non i Sardi, perchè non i Savoiardi che tanto si distinsero?

Qualcuno domanderà: e della legge di Lombardia non s'è parlato punto? — Che volete? era pure nell'ordine del giorno; ma d'una in altra questione siam venuti alla fine senza dir verbo: si dice che vogliano parlarne domani.

Dal campo ci giungono ad ogni tratto dolorose notizie della situazione infelicissima in cui trovansi molti soldati sprovvisti principalmente di biancheria. L'interesse nostro e dell'Italia, l'onore di tutti altamente richieggono che non siamo indifferenti a' loro malori, e che con tutto lo zelo e sollecitudine che la carità nazionale ci detta, veniamo in soccorso di coloro che la pace domestica posponendo al sentimento del proprio dovere, si accinsero a compiere la grand'opera dell'Italiana indipendenza. Esposti come sono ai cocenti raggi del sole, privi degli agi che le città provveggono a chiunque, stremati di forze; di leggieri, schifose e perniciose malattie potrebbero invadere il valoroso esercito, se noi non veniamo tosto in loro ausilio. Allora la santa nostra causa correrebbe grave pericolo, e noi saremmo colpevoli d'enorme ed inespiabile delitto. Troppo funesti errori furono di già commessi nel corso di questa guerra, perchè noi veniamo ancora ad aggiungere spensieratezza a spensieratezza, imprevidenza ad imprevidenza. Il soldato, che nel campo di battaglia sopporta con rassegnazione non solo, ma con un sentimento d'orgoglio, ogni sorta di disagi, penuria ed affanni, il soldato che lasciata la famiglia e le persone a lui più care, andò ad affrontare i pericoli e la morte, ha diritto alla nostra cura ed a' nostri soccorsi. Noi non dobbiamo seguirli soltanto con isterili voti, e vani desiderii, ma con opere efficaci e solerti, onde alleviare per quanto possiamo le loro fatiche e provvedere al loro meglio ed alla loro salute.

Se in cuore a que' bravi e coraggiosi soldati entrasse il sospetto che noi li abbiamo dimenticati, che non pensiamo alla sorte loro, l'entusiasmo che li scuote si raffredderebbe e verrebbe meno, l'apatia s'impadronirebbe degli animi, ed alle più giuste e fondate speranze sottentrerebbono i timori.

Ma i Piemontesi che diedero così solenni prove di amor patrio e di interessamento pel glorioso esercito, mancheranno essi alla fiducia in loro riposta e rifiuteranno di concorrere alla filantropica impresa di fornire a' soldati camicie ed altri pannolini, acciocchè possano tenersi lontani dalle male conseguenze del sudiciume, fatte più pericolose per la stagione in cui siamo? Ci è molto sodisfacente il poter rispondere negativamente, e bastantemente il dimostra l'affettuosa premura con cui sorsero molti benemeriti della patria a promuovere comitati per ricevere soccorsi per sopperire alla penuria di cui parliamo.

Ed è con sincera e profonda compiacenza che apprendemmo come il buon parroco di Montanera, diocesi di Cuneo, sig. don Luciano Stefano, appena conobbe le angustie in cui trovavansi molti soldati bisognosi, s'accinse generosamente a fare una colletta fra i suoi pochi e poveri parrocchiani, e tanto raccolse che potè comperare 63 camicie, che inviò al direttore del magazzino delle merci perchè sieno mandate all'esercito.

Nè meno onorevole fu il generoso proponimento di due signore Israelite, le quali, pel sentimento di tenerezza e commozione delle altrui sventure, a cui il cuore femmineo apresi più facilmente, si deposero a raccogliere fra le loro correligionarie delle offerte, ed ammassarono ragguardevole somma con cui provvidero 330 camicie nuove, che misero a disposizione del ministro della guerra al quale diressero una lettera calda d'amor patrio e di riconoscenza verso il prode esercito che nei piani Lombardi combatte lo straniero.

Questi fatti parlano abbastanza da se, perchè dobbiamo estenderci in lodi che forse offenderebbero la modestia di quelle generose persone; ma ardentemente desideriamo che sì nobili esempi sieno presto ed ovunque seguiti, questo essendo il meno che possiamo fare pei nostri soldati, che eccitano tanta simpatia e dai quali pendono le nostre sorti.

Siamo invitati ad inserire il seguente articolo, il cui autore si assume la risponsabilità dei fatti ivi asseriti.

DUE PAROLE SULLA GUARDIA NAZIONALE
IN COSTIGLIOLE D'ASTI.

Allor quando il sostituito segretario comunale sig. Balbis (ora capitano nella prima compagnia pella guardia) fu cortese del titolo di pazzo a chi aveva illuminato la sua casa, al primo annunzio dello statuto fondamentale, trattenni a stento lo sdegno e tacqui.

Allora quando il signor sindaco, maggiore Giuseppe Paroldo, cercava d'ammutolire collo spauracchio dei Tedeschi alcuni generosi miei compatriotti, che lo scongiuravano, per antivenir subbugli, di allontanar prontamente varii Tirolesi, che, vagando per le nostre campagne, si compiacevano, mossi non saprei da quali fila, di diffondere il terrore e la disperazione nei cuori dei padri cadenti e delle vedovate mogli, con dire che i figli e mariti erano dal nostro Sovrano guidati in Lombardia a certo macello, mi si rizzarono in fronte i capelli, volli illudermi e tacqui; e tacqui e tacqui tante e tante altre volte sempre nella speranza d'una prossima emendazione.

Ma ora che le cose vanno di male in peggio, e che l'imprudenza del sindaco è spinta tant'oltre da tenere ancora impunito agli stipendi del comune chi, pur testè in una festa campestre, spacciava per certa l'infame menzogna della prigionia del magnanimo nostro Carlo Alberto nelle mani del Tedesco; ora che lo stesso sindaco, poco importandogli della trista parte che rappresenta nell'importantissimo dramma dell'italico risorgimento, calpestando leggi, e sdegnando ogni superiore istruzione, vorrebbe rendere inattivo e paralizzato l'effetto del più forte antimurale della tranquillità pubblica, la guardia nazionale, ora, ripeto, l'indignazione di un buon cittadino non debbe più aver limite, ed ogni mio ulteriore silenzio sarebbe, non che viltà, delitto.

Ed è principalmente per colpa del sindaco che, in Costigliole d'Asti, di guardia nazionale non havvi che il nome, poichè la tentata sua attuazione non fu che una mira ambiziosa per certuni, ed uno stromento di interni dissidii, e di mal concepite vendette per altri.

Incomplete sono le liste dei militi; scambiata a capriccio la parola *esenzione* con quella di *esclusione*; nessuna regolarizzazione delle compagnie; le nomine degli ufficiali, in massima parte, a talento del sindaco e dietro apposita lista da lui redatta, senza che siasi pensato prima al controllo, ed al registro dei militi di riserva.

Arrogi, che militi appartenenti alla 1.a compagnia, e che votarono per la nomina degli ufficiali di questa, furono poscia eletti a capitani in altre compagnie; che il numero delle schede presentate fu di gran lunga maggiore del numero dei votanti: che seguirono alcune nomine clandestine ed in via di transazione, senza l'intervento degli scrutatori, e senza l'invito dei militi all'adunanza.

Ma la cosa a dir tutto non avrebbe più fine; basti il notare che nulla si è sin qui fatto di regolare; che il sindaco si servì dei cappellani di due borgate per invitarne i militi all'adunanza, e che rifiutatovisi un cappellano, le nomine degli ufficiali ebbero il loro effetto senza l'invito e senza l'intervento di tutti i militi.

E quando e dove mai un'autorità civile o politica dovette ricorrere ai preti come banditori de' suoi ordini? Bella scoperta davvero e degna d'un secolo che porta l'impronta della legalità!

Ah! Badi, badi una volta il signor sindaco ch' egli da cotestoro è raggirato più che nol crede, e che questa forse è una delle cause, per cui le cose della comunità vanno al rovescio.

E perciò andarono al rovescio nel 1843, quando il sindaco si lasciò indurre ad onerare il comune dell'ingente somma di lire 700 negli apparati di ricevimento d'un monsignore Filippo Artico; ed andarono e vanno tuttora al rovescio, mentre due preti attesero ed attendono, a discapito degli scuolari, al promiscuo ufficio di maestri del comune, e di vice-curati per la parrocchia.

Or dunque la legge sulla guardia nazionale, chiara per se stessa, e d'altronde abbondantemente soccorsa e spiegata dalle istruzioni emanate dalla limpida mente del ministro dell'interno con quella chiarezza ed ordine di idee che gli è tutta propria, non essendosi in Costigliole in veruna sua parte eseguita, forza è conchiudere, che o nel sindaco sia il dispotismo inschiantabile, o sia egli tutt'affatto spoglio di senso comune: la cosa è chiara, e non c'è via di mezzo.

Ed è perciò che io, nel difetto di comitato di revisione (poichè i sindaci d'Isola e di Vigliano soltanto avrebbero trasmesso al giudice le opportune liste) tutta assumendo la risponsabilità dei fatti denunciati, ne fo severo appello al giudizio del pubblico, ed a quello del ministro dell'interno, il quale saprà sbarazzarsi una volta di certi calcitrosi barbagianni, e procurarsi migliori e più zelanti esecutori degli ordini del governo.

Costigliole 1 luglio

RISSO GIUSEPPE.

Pregiat.mo signor Direttore DELL'OPINIONE.

Torino li 2 luglio 1848.

Presumendo che V. S. Preg.ma non si rifiuterà di far conoscere l'opinione di tutti prima di pronunciare un definitivo giudicio, la prego a volere inserire nel giornale da lei diretto il qui unito mio scritto sulle conclusioni della commissione della legge di unione, e sull'emendamento del ministero, che io non potei leggere alla tribuna per il gran concorso degli oratori, nei quali avevo più fede, che nelle mie parole. Ma non vedendo, secondo me, che siasi bene sviluppata la questione, e vedendo poi che nel suo giornale non suppone neppur l'ombra di ragione negli avversari della commissione, e li crede tutti diretti da spi-

rito di materiali interessi. mi lusingo che vorrà fare atto di giustizia inserendo questo mio ragionamento in cui cercai, per quanto il potei, di esprimere i principj, e di seguire i medesimi nel voto che formolai nel mio animo, voto affatto disinteressato, giacchè trovandomi io nel novero di quegli estranei alla capitale, ai quali il signor Biffa nel suo discorso fece onorevole allusione con una imparzialità veramente lodevole, ella vorrà più facilmente credere che quanto io sostenevo non era che quanto io credevo dettato da un sentimento di giustizia, e non da nissuna mira privata.

Sicuro della sua compiacenza passo a protestarmi colla più distinta stima,

Di V. S. Preg.ma

Dev.mo ed Obb.mo servitore
BRAGGIO deputato di Acqui.

Signori

Nelle circostanze rese difficili da tutto quanto vi ha di più esagerato nelle passioni umane, corre l'obbligo ad ognuno di noi, di manifestare francamente il suo modo di pensare e di fare ogni sforzo per condurre la questione sulle vie della verità.

La commissione nominata per esaminare il progetto di legge presentatoci dal ministro degli interni dichiara ed in ciò forse con ragione, che non può procedere in detto esame se la Camera non conosce la *fedele esposizione di quelli documenti che non le vennero finora comunicati.*

Parla promiscuamente di *voto dei Lombardi, di protocollo, e di trattato*, sogginnge che *qualunque variazione o modificazione che si fosse introdotta intorno a quel voto non poteva a meno di compromettere, o quanto meno ritardare il grande atto di unione.*

Un voto dei Lombardi ! ma io credo che vogliavi parlare della votazione dei Lombardi *per un'immediata fusione*, con alcune condizioni, le quali vedo tutte scrupolosamente mantenute, ed in ciò il governo diede prova di sentire fortemente il beneficio del grande atto, che per mezzo del ministro degli interni venne a proporci, il quale il fece con una emozione che elettricamente si comunicò ai nostri cuori, e ne conserviamo ancora fresca la memoria. — Vi diceva egli con una vera compiacenza che — *all'immediata fusione niun'altra condizione fu apposta che quella di un'assemblea costituente convocata per tutto lo stato sulle basi del suffragio universale, la quale discuta, e stabilisca le basi, e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.* Ecco il voto dei Lombardi che accettammo con vivissimi applausi, e che siamo pronti a mantenere assecondando le viste politiche, ed i sentimenti italiani di quell'istesso ministro che vi chiese di stringere la poderosa mano dei fratelli Lombardi.

Vuole quindi assolutamente la commissione che siasi passato un vero trattato. Ma io non vedo nè plenipotenziari nominati dal Re per un tale oggetto, nè quelli nominati dal popolo lombardo. Non vedo che ministri da una parte e deputati dall'altra, incaricati di portare la votazione dei popoli della Lombardia. Certamente nell'accettare un tale atto da parte del governo del Re, dovevasi passare ad alcune previe intelligenze, ma queste non possono qualificarsi un trattato nello stretto senso della parola. Comunque poi sia la cosa, i trattati richieggono appositi agenti. I principii, ai quali convien pur ricorrere, dicono: *Le Roi nomme les ambassadeurs et les autres agens des négociations politiques* (art. 2, cap. 4, Constit. franc. 1791).

I soli ministri adunque non sono atti alle negoziazioni politiche, ma ci vogliono appositi agenti, cose tutte che mancano nel nostro caso. La camera avendo il diritto di approvazione, ha pure il diritto di emendazione od aggiunte purchè non versino sulle condizioni apposte dalli Lombardi alla loro fusione. Queste furono tutte religiosamente conservate, e trovansi nella legge. — Giammai poteva venire in capo ai Lombardi di impedire che il ministero del Re dichiarasse nel modo migliore che a lui pareva, che per tale accessione non si intendeva di apportare nissun cangiamento allo Stato, *di cui fanno parte i Lombardi*, come dichiara la legge, e di volerlo lasciare *amministrativamente constituito come si trova*, e di volere conseguentemente impedire che la costituente, stata solo accettata per fare lo statuto, e gettare le basi della monarchia costituzionale sabauda (cioè per un oggetto particolare) sortisse dalle sue attribuzioni, e si occupasse di cose legislative ed amministrative, o di quegli altri oggetti che non fossero precedentemente stabiliti.

Nissuno ignora che le costituenti non sono tutte della stessa natura — Che altro sono le costituenti che succedono ad una generale insurrezione, come quella del 24 febbraio accaduta ultimamente in Francia, ed ove con decreto dello stesso giorno, venne disciolta la camera dei deputati; impedita la camera dei pari di riunirsi, e proclamata la convocazione di un'assemblea nazionale senza nissuna base, nè limitazione alcuna; altro poi sono le assemblee che chiamansi promiscuamente o *costituenti* o *assemblee di revisione*, le quali non da una insurrezione sono esse originate, ma ora dal voto di tre legislature successive, ora dalla maggiorità delle assemblee primarie, ed ora dal voto universale come nel nostro caso, ed allorquando si sente il bisogno della revisione dell'atto costituzionale, in allora queste costituenti non possono estendersi oltre l'oggetto per cui vennero convocate: — Ecco le disposizioni della costituzione francese del 1791, ove all'art. 7 del capitolo delle assemblee di revisione vien detto: — *Le membres de l'assemblée de révision prêteront individuellement le serment de se borner à statuer sur les objets qui leur auront été fournis.*

Più esplicita è la disposizione della constituzione delli 5 fruttidoro anno 3. Ivi. — *L'assemblée de révision n'exerce aucune fonction législative, ni de gouvernement ; elle se borne à la révision des seuls articles constitutionnels, qui ont été désignés par le corps législatif.*

Vediamo in ora se la constituente, di cui si tratta, appartenga al primo od al secondo novero. Non al primo certamente, perchè non fu questo il prodotto di una insurrezione, ma bensì fu dessa il risultato di un ponderato giudicio sottommesso ai voti dell'intiera popolazione e formolato in modo specifico e particolare. — Eccolo.

« Noi sottocritti obbedendo alla suprema necessità che
» l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, ed all'intento
» principale di continuare la guerra dell' indipendenza
» colla maggior efficacia possibile; (ecco il motivo) co-
» me Lombardi in nome, e per l'interesse di queste pro-
» vincie, e come italiani per l'interesse di tutta la na-
» zione, votiamo fin d'ora la immediata fusione delle
» provincie lombarde con gli stati sardi, semprechè sulla
» base del suffragio universale (ecco il modo) sia convo-
» cata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a
» tale fusione una comune *assemblea costituente*, la quale
» discuta e stabilisca (ecco l'oggetto) le basi e le norme
» di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di
» Savoia. »

Ecco, o signori, come il nostro ministero seppe colla più profonda cognizione degli ordinamenti costituzionali formolare la sua aggiunta alla legge che stiamo esaminando — dicendo (nel senso riformato):

L'Assemblea Constituente non ha altro mandato che quello di discutere e stabilire le basi e la forma della Monarchia Sabauda. Ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto, ha renduto il più grande omaggio ai principii e si è dimostrato al di sopra di tutte le osservazioni di ogni qualunque critico, ed ha acquistato un titolo alla riconoscenza pubblica, giacchè non si è punto allontanato dalla votazione de' Lombardi.

Rimane pure dimostrato da quanto sopra, che cade nelle attribuzioni del potere legislativo di fissare gli oggetti sui quali il potere constituente dovrà apportare la sua cognizione,

Noi siamo adunque nella regolarità la più perfetta. Possiamo discutere ed esaminare la legge che ci viene proposta, coll'aggiunta del ministro, colla più grande tranquillità e convinzione possibile, e possiamo evitare ogni divagazione ritenendo, come io penso, per admesse le conclusioni della commissione, cioè per note le carte, convenzioni, trattative e protocolli passatisi tra il nostro ministro ed i deputati Lombardi, e possiamo senza più passare alle discussione generale della legge, e quindi a quella degli articoli, a mente del regolamento, senza che vi possa essere alcune difficoltà. Non ci si venga a dire che il rapporto della commissione non è ancora definitivo. Egli è un rapporto sulla legge, e noi possiamo passare alla discussione della medesima, come mi lusingo che tutti sentiranno un tale desiderio por il bene comune, per la dignità della Camera, e per porre un termine alle moltiplici erroneità che ci affliggono tutti.

La *Gazzetta del Popolo* metteva, non ha guari, in canzone il deputato Prever perchè, secondo essa, in una delle ultime tornate della Camera ei sarebbesi alzato a parlare per non dir altro se non ch'*ei diceva quello che avevan detto gli altri*. Lo scherzo non ha fondamento.

Non si trattava in quel caso di svolgere argomento qualsiasi, di dimostrare proposizione veruna: ma solo di aggiugnere una testimonianza alle altre. Dei cinque deputati presenti, eletti dalla città di Torino, quattro avevan già dichiarato, che essi non avean visto nella maggioranza del popolo Torinese verun indizio di intenzioni veramente ostili al parlamento: era naturale che il quinto, non essendogli apparsa la cosa in altro aspetto, sorgesse alla volta sua, e dicesse ch'egli aderiva a quel che gli altri avean detto, ch'egli aggiugneva la sua alle altre dichiarazioni. O che? Avea da far un'orazione ciceroniana per ciò? Ci pare che degli oratori prolissi il parlamento ne abbia in sovrabbondanza. Vede adunque la *Gazzetta del Popolo*, che i suoi motteggi erano gittati a sproposito. Certamente lo scherzo ed anche il frizzo mordace son leciti ed utili ad inculcare vie meglio certe verità, ad ammonire chi travìa: ma il travisare le parole e i fatti altrui per trarne materia di riso ed accattarsi lettori e popolarità, certamente non è opera buona, non è opera degna di chi s'è assunto il grave ufficio d'istruire ed educare il popolo.

STATI ESTERI.

Leggesi nel *National* del 28 giugno.

« In molti paesi esteri, fra i quali Italia e Svizzera, corre voce che il governo francese è disposto a offerire la sua mediazione nella guerra italiana. La base di questa mediazione sarebbe l'abbandono della Venezia. Noi speriamo che non vi sia nulla di decretato a questo riguardo, e che non si commetterà uno sproposito siffatto. Sarebbe un rinnovare il trattato di Campo Formio, e consentire alla divisione dell'Italia. Non è questo il voto degli italiani, e non può esser questo quello della Francia. Nel 99 dopo una guerra sanguinosa e dopo vittorie insperate, il generale Bonaparte sacrificò Venezia per avere la pace. Notate che ciò non diede che una pace effimera, e che più tardi la Venezia fu strappata all'Austria, e fusa nel regno di cui erasi fatto re Napoleone. Se vuolsi oggi qualche cosa di stabile, bisogna che definitivamente l'Austria sorta d'Italia, e che la nazione italiana non appartenga che a sè stessa. Ogni altra combinazione sarà un'opera precaria pei popoli, una vergogna per l'Italia insorta, una diserzione dalla parte della politica francese. »

Leggesi nel *National* del 29.

« Molti giornali svizzeri portano il testo di un dispaccio indirizzato al direttorio federale dall'incaricato d'affari della confederazione elvetica a Vienna. Questo dispaccio riferisce che l'incaricato d'affari di Francia offerse la mediazione amichevole della Francia all'Austria, intorno agli affari d'Italia. Noi crediamo poter affermare che l'incaricato d'affari svizzeri si è ingannato. La Francia non potè offerire e non offerse di fatto la sua mediazione all'Austria. Non sappiamo se l'Austria la domanderà, ma in ogni caso, se questa proposizione ci fosse fatta, egli è evidente che il governo francese non potrebbe accettarla che a patto non vi resti un solo austriaco in Italia. A nostro avviso, questa è la sola base di negoziazione accettabile per l' Italia, e per conseguenza la sola che la Francia possa ammettere, ove si richiamasse la sua mediazione. »

FRANCIA.

PARIGI. — 29 *giugno*. — L'insurrezione che già credevasi sicura del suo trionfo, preparava alla Francia un dono, che assolutamente non avrebbe accettato. Ben si può giudicarne dal progetto di decreto trovatosi in saccoccia di un insorto, che contiene i quattro seguenti articoli:

1. Ogni cittadino che paga più di 200 fr. d'imposizione è privato de' suoi diritti civili e politici per dieci anni;

2. Tutti i beni mobili e immobili di ogni cittadino, che abbia esercitato funzioni pubbliche di qualunque natura si sieno, dal 1815 in poi, sono confiscati;

3. La costituzione della Francia è quella del 1793;

4. L'armata è licenziata.

No, vivaddio, la Francia non si sarebbe rassegnata ad un nuovo 93; lo provano gli stessi avvenimenti or ora succeduti. La nostra unità nazionale non si rialzò mai con tanta energia; omai Parigi, e i dipartimenti non fanno che una cosa sola per difendere e far trionfare la causa della religione, della libertà e della civilizzazione contra gli assalti della barbarie, che si nasconde sotto la maschera del Socialismo e del Comunismo. Intanto che i capi di queste due sette antisociali si sforzano ancora a illudere gli spiriti con argomenti fallaci e capziosi, ipocritamente colorati al nome del vangelo, i nostri preti, ad esempio del loro divino maestro, tacciono e si fanno uccidere. I pericoli da loro corsi, le ferite da molti di loro riportate nell'esercizio del loro santo ministero, la morte dell'arcivescovo di Parigi sono eterni onori del clero francese; esso pagò il suo debito alla repubblica, la repubblica a volta sua si sdebiti con lui, rispettosamente inchinandosi a Colui che popoli e re governa, solennemente ringraziando Iddio d'aver salva la Francia e l'Europa dal più grande dei pericoli.

—L'assemblea nazionale nella sua pubblica seduta di ieri ha adottato all'unanimità quattro decreti, tre dei quali dichiararono benemeriti della patria il cittadino Senard, il generale Cavaignac, i generali, uffiziali, sotto-uffiziali e soldati della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti, quelli dell'armata, quelli della guardia mobile e della repubblica, e gli allievi delle scuole; il quarto proclamò i sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore per la devozione e la morte santamente eroica dell' arcivescovo di Parigi.

— Assicurasi che il generale Cavaignac ha nominato comandante della guardia nazionale di Parigi il generale Changarnier. Parlasi del signor Dufaure per la presidenza della camera fattasi vacante per la nomina del sig. Senard a ministro degli interni. Il signor Bedeau sarebbe governatore di Parigi.

(*Corrisp. part.*).

Proclama letto all' assemblea dal presidente Senard, ed adottato all'unanimità con generali acclamazioni.

« Francesi, l'anarchia è vinta: Parigi è ancora in piedi; la giustizia sarà fatta.

Onore alle guardie nazionali della capitale e dei dipartimenti! Onore all' esercito, alla guardia mobile, alle scuole, alla guardia repubblicana, a tutti i generosi volontari che vennero a gittarsi sulle barricate per difendere l'ordine e la libertà! Tutti concorsero a reprimer le imprese di que' forsennati, con disprezzo della propria vita, con sovrumano coraggio; tutti poggiarono di barricata in barricata, ed inseguirono fin nei loro intimi rifugi que' sciagurati, che senza principii, senza bandiera, parevano essersi armati non per altro che per far stragi e rube.

Famiglie, instituzioni, libertà, patria, tutto dovea cadere sotto i colpi di questi nuovi barbari.

La civiltà del secolo XIX era minacciata di morte, ma non morì; no; la repubblica, opera di Dio, legge vivente dell' umanità, non perirà. Lo giuriamo per la Francia tutta, che respinge con orrore le selvagge dottrine, essere la famiglia un nome, la proprietà un furto, lo giuriamo pel sangue di tante nobili vittime cadute sotto palle fratricide.

Tutti i nemici della repubblica si erano collegati contro di lei in uno sforzo violento e disperato; ma ora sono vinti, e niun di loro può tentar di richiamarci a sanguinose collisioni. Il sublime slancio che da tutte parti della Francia precipitò verso Parigi, i mille e mille soldati cittadini il cui entusiasmo ci lascia ancora commossi, non dicono forse abbastanza che sotto il regime del suffragio universale e diretto, il più grande dei crimi è quello di sollevarsi contra la sovranità del popolo? I decreti dell'assemblea nazionale non confondono forse i miserabili calunniatori, non proclamano essi che nella nostra repubblica non c'è più classe, non c'è più privilegio, che gli operai son nostri fratelli, che il loro interesse fu pur sempre il nostro, e che dopo di avere coraggiosamente ristabilito l'ordine ed assicurata una severa giustizia, noi apriamo le braccia e i cuori a chiunque fra noi lavora e soffre?

Francesi, uniamoci nel santo amor della patria, sperdiamo le ultime tracce delle nostre discordie civili, manteniamo fermamente le conquiste riportate della libertà e della democrazia. Nulla ci faccia deviare dai principii della nostra rivoluzione, ma non dimentichiamo mai che la società vuol essere diretta, che l'uguaglianza e la fraternità non si sviluppano se non nella concordia e nella pace, e che la libertà ha bisogno dell' ordine per confermarsi e per difendersi da' suoi proprii eccessi. Per questo modo noi consolideremo la nostra giovane repubblica, e la vedremo progredire di giorno in giorno, farsi più grande, più prospera e più potente; nuova forza intanto e nuove garanzie di durabilità ci danno le dure prove medesime che ha testè superato.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 29 giugno. — Presidenza del signor Senard.

Il presidente chiede all'assemblea di ascoltare con religiosa attenzione la proposizione ch'ei vuol sottometterle prima che passi alla nomina d' un altro presidente per essere stato egli assunto all'uffizio di ministro degl'interni. Questa proposizione tende ad accordare alla vedova e figli del general Negrier una pensione di 3 mila franchi annui, e nominare sotto-luogotenente il suo figlio che stava per subire gli esami, onde entrare alla scuola politecnica. Egli fece un bello e commovente elogio dell' illustre generale, della carriera da lui fatta, del suo disinteresse, di cui è patente prova l'aver lasciata la famiglia in istato poco florido. L'assemblea votò ad unanimità e senza discussione quel progetto di legge, stabilendo inoltre, ch' il cuore del generale sarà deposto agl'*invaldi*, ed il suo corpo trasportato a Lilla che lo richiede.

Il generale Cavaignac annuncia che l' ammiraglio Leblanc avendo rifiutato la carica di ministro della marina, si dovettero arreacre alcune modificazioni nella composizione del ministero ed il signor Bastide dal ministero degli affari esteri passa a quello della marina, ed il generale Bedeau lo surroga alla marina.

Poscia l'assemblea passò allo scrutinio per la nomina del presidente in luogo del signor Senard, e fu eletto il signor Marie,

che ottenne 414 voti su 790. Il signor Sénard prima di cedere il posto al signor Marie fece un bellissimo discorso, in cui ringraziò l'assemblea della simpatia professatagli, e tosto, come ministro degl'interni presentò un progetto di decreto che apre un credito di 3 milioni per soccorsi alle guardie nazionali ferite ed alle famiglie delle guardie nazionali uccise, come pure onde sopperire alle spese cagionate dal soggiorno di quelle guardie nazionali.

Un altro decreto presentò relativo alla guardia mobile, aprendo un credito d'un milione per ispese e salario. Ambidue que'decreti furono adottati. La discussione sul riacquisto delle strade ferrate fu, sulla dimanda del generale Cavaignac, rimandata a lunedì.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 27 *giugno.* — Qui l'attenzione è rivolta agli affari di Parigi. Molti temono che la guerra civile possa facilmente mutarsi in guerra esterna ed accresce questo timore il vedere il governo francese credere o fingere di credere che la dolorosa lotta accesasi fra' cittadini sia stata fomentata dall'oro straniero. Sarebbe questo un pretesto per dichiarare la guerra ad estere potenze? Nol crediamo, e l'attitudine pacifica e moderata dell'assemblea nazionale vale a dissipare ogni paura ed inspirare maggior confidenza.

Ieri alla Camera de' comuni furono fatte delle interpellanze a lord Palmerston sulla quistione Spagnuola. Egli rispose, dichiarando che fino a tanto che non siano ristabilite le relazioni diplomatiche fra i due governi, i rispettivi consoli sono i soli intermediarii per la comunicazione. In quanto al quadruplice trattato, tutti sanno che fu fatto in circostanze particolari e per oggetti speciali. Uno di questi era di sostenere con uomini e danaro i diritti della Regina di Spagna, che giudicavasi preferibile a tutti gli altri competitori, ed anco d'aiutare il popolo Spagnuolo a riconquistare la sua indipendenza e la sua costituzione contro un partito che reputavasi sostenuto dallo straniero. D'altronde il governo della Regina non si associerà giammai ad un altro trattato, tendente a mettere ne' ferri una nazione qualunque.

Una deputazione del comitato dell'Indie Occidentali d'Old-Jewry si presentò a sir Robert Peel per interessarlo, a che, dietro la convenzione fatta con esso lui, concorra a far passare la legge sui cereali.

Abbiamo notizie di Rio-Janeiro del 10 maggio. Il 3 l'imperatore aperse il parlamento, e nel suo discorso mostrò desiderio di pace, e volere di consacrarsi a misure pacifiche ed onorevoli, nulla pretermettendo per porre fine alle discussioni fra le repubbliche della Plata.

ALLEMAGNA.

Dalla frontiera della Polonia, 21 *giugno.* — Dalla bocca di un uffiziale superiore Russo abbiamo inteso che il tratto da Varsavia a Turet per Kolo è pieno di militari Russi. Un paesano alloggia 25 a 30 uomini per volta. Ripetesi ogni dì che si tratta di passare le frontiere Prussiane. È tuttavia questione della riorganizzazione del regno di Polonia sotto un principe Russo, compresovi però anche il ducato di Posen. Dicesi che l'imperatore arriverà tra pochi giorni a Varsavia per dare la costituzione, e che i Russi entreranno il 27 giugno in Prussia. Per questo fine si avrebbero già in pronto 140 grandi vetture da trasporto. Ma tutte queste dicerie che si vanno ripetendo da lungo tempo, e forse ad arte dalla stessa Russia, si hanno a tenere nel conto che meritano.

(*Gazz. di Breslavia*).

SPAGNA.

MADRID. — 23 *giugno.* — Ogni relazione della Spagna coll'Inghilterra è omai interrotta. Saverio Isturitz è arrivato ieri e si trattenne lungamente col duca di Sotomayor: nella sera fu ricevuto dalla regina.

Giunse un corriere di gabinetto inglese che reca ordini del suo governo a' segretari ed applicati alla legazione inglese di lasciar tosto questa capitale per recarsi a Londra, essendo incompatibile la loro presenza qui, per essere venuta meno ogni relazione diplomatica colla Spagna Solo ci rimarrà il console inglese colla missione di firmare i passaporti de' sudditti britannici.

In seguito a queste disposizioni pare che il ministero spagnuolo sia deliberato a dare pubblicamente ragione del suo operare, della cacciata del signor Bulwer, e dei motivi che diressero la sua condotta.

A tal uopo compilerà un *memorandum* da distribuirsi al corpo diplomatico, e che sarà stampato nella gazzetta.

Noi attendiamo con ansietà la pubblicazione di questo documento, che crediamo debba contenere le rivelazioni della più alta importanza ed atte a farci conoscere il carattere e le brighe del signor Bulwer, di questo discepolo di lord Palmerston. In un dispaccio pubblicato dall'*observateur français* diretto dal duca di Sotomayor al signor Isturitz, e di cui lo stesso giornale guarentisce la l'autenticità, dicesi che il sig. Bulwer dilettavasi a trasmettere al proprio governo notizie inesatte sulla situazione morale e politica della Spagna, facendovi credere scontento il popolo, infedeli le truppe e la regina prigioniera. Vi si aggiugne, avere l'ambasciatore inglese intertenute delle relazioni co' faziosi, eccitati i pubblici funzionarii a ribellarsi al governo; essersi compromesso ne' malaugurati avvenimenti del 26 marzo e 7 maggio; aver felicitati gl'insorti, fomentata l'insurrezione nelle provincie, ove mandava suoi agenti e cagnotti.

Il ministro termina asseverando che la misura adottata verso il signor Bulwer fu consigliata dal sentimento de' doveri ed obblighi che incumbono al ministero, e che esso non poteva postergare; ma averla presa a malincuore e con grave dolore.

D'altronde più di qualunque discorso prova la funesta influenza che qui esercitava il signor Bulwer, l'essersi, dopo la sua partenza, l'opinione pubblica manifestata in favore del governo, e la pace e la tranquillità ristabilite e rassicurate.

RUSSIA.

RIGA. — 17 *giugno.* — L'*Abeille-Russe* parla di 270,000 uomini di fanteria e di 70,000 di cavalleria che sarebbero concentrati sulla frontiera d'Allemagna.

A Cronstadt si preparano 16 vascelli di trasporto. A Kiew si videro passare per alla frontiera d'Allemagna 16,000 uomini e 83 cassoni tirati da quattro cavalli con 200 vetture di provvigioni. Da otto giorni 15 a 20 mila uomini si sono messi in marcia verso il sud; le fortificazioni della nostra città saranno riparate.

(*Gazz. della Sprèa*).

ITALIA.

NOTIZIE DI CALABRIA.

NAPOLI. — 23 *giugno.* — Dalle nuove che tuttodi ne pervengono dalle provincie la rivoluzione incalza da tutte le parti. La provincia di Reggio che sino ora era rimasta tranquilla, non perchè non fosse colà un gran fermento, ma perchè circondata di truppe, è insorta anche essa. Il governo provvisorio di questa provincia si riunirà in Casalnuovo, ove è già Agostino Plotino colonnello delle guardie nazionali. In Paola due compagnie di cacciatori sono state disarmate: del 13 di linea si annoverano moltissimi disertori. Nunziante è al solito trincerato entro Monteleone, nè osa uscir della città, perchè infinito numero di Calabresi è già accampato nelle circostanze di quella. A Castelmenardo è un campo di nove mila uomini comandati dal cav. Stocco di Nicastro. Un distaccamento di 500 uomini capitanati da Eugenio Riso hanno assaltato la Mongiana, e fatti prigionieri gli artiglieri che vi stanziavano, s'impadronirono di due pezzi di cannone. Si vuole che il giorno 20 sia avvenuto un fatto d'arme sulle montagne della Serra, ma non si sa ancora con qual risultamento. Quello che è certo, ed è sempre più confermato dalla nostra corrispondenza è questo, che il grosso degli armati calabresi si fa sempre più presso a Monteleone per battere l'esercito di Nunziante: a questa vôlta è diretta una grossa mano d'artiglieri siciliani, già da un pezzo sbarcati a Paola con 26 pezzi di cannone di grosso calibro, e con grandi munizioni da guerra. Ei pare imminente un fatto d'arme. Sul piano della Corona sono accampati altri 5000 uomini, molte migliaia ancora all'Angitola; ed altro infinito numero sono a Tiriolo, luogo importantissimo.

Tutti i ponti o rotti o barricati, o difesi da forti imboscate lunghesso la via non vedi che armi ed armati, non odi che parole d'entusiasmo, le quali fan fede con quanto eroismo si batteranno que' prodi: sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono sparse sentinelle avanzate, che attendono animosamente la soldatesca e Nunziante; ma la soldatesca è avvilita, e il generale non ha ancora osato uscire in campagna Egli avrebbe voluto usar di que' mezzi posti in opera nel mese di settembre; avrebbe voluto che i Calabresi fossero andati contro i Calabresi; che i fratelli avessero scannati i fratelli, ma fu in darno. Le guardie nazionali hanno protestato energicamente contro cosiffatto invito. È passato il tempo in cui si dava il nome di ribelle, di ladro, di malfattore ad un popolo che colle armi alle mani domandava la rivendica de' suoi diritti.

Oramai i popoli hanno comprese queste arti subdole e maligne, e sono abbastanza cauti e rispettivi per non farsi trarre in inganno. Il governo provvisorio di Cosenza, che è come l'anima e la vita del movimento calabro, ha ancora un gran potere nell'animo di tutti. Non fu mai tanta tranquillità o tanta obbedienza nelle Calabrie, quanto in questo momento: stante il pericolo e l'attaccamento alla causa che ha congiunto gli animi, e nobilitato i costumi. S'è abolito il giuoco del lotto; il sale è ribassato sino ad un grano il rotolo, la fondiaria e le imposte sono spontaneamente pagate. Al di qua di Cosenza le cose procedono allo stesso modo.

La montagna di Paola è ancora guardata dalla divisione di Pietro Mileto; ed il littorale di questa città è grandemente fortificato. La divisione di Busacca sbarcata a Capri, è giunta pacificamente a Castrovillari, acquetando l'ardore del popolo con proclami che promettono pace, tranquillità e concessioni del principe. Ma non appena fu giunto a Castrovillari fu circondato tutto intorno da 8 in 10,000 armati, aiutati dall'artiglieria siciliana; sono massimamente fortificate le vie che conducono a Cosenza ed a Paola: Cinque capitani calabresi il giorno 20 dovevano intimare a Busacca la resa o il disarmo; ei par certo che cederà, perchè i Calabresi si sono impadroniti di luoghi così forti che dovranno trionfare. Campotenese e la valle di S. Martino sono ancora guardate da' Calabresi. Il colonnello d'artiglieria Giacomo Longo napoletano e il colonnello Ribotti piemontese esperto ed ardito uffiziale che ha militato in Ispagna come capo dello stato maggiore del generale Ferrari sono sbarcati il primo in provincia di Reggio, l'altro a Paola. Conducono numerosa ed eletta gioventù siciliana, accorsa volontaria in soccorso dei fratelli Calabresi.

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 luglio. Vice-presidenza del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin legge un cenno sommario delle petizioni innoltrate nel giorno innanzi.

Fra queste una del sig, Bartolomeo Fornari da Villanova in cui espone aver letta una lettera scritta da persona degna di fede presso l'esercito, il 19 giugno, la quale afferma correr voce nell'armata che Radetzky prima del fatto 29 maggio siasi procurato per 6 mila lire il piano della battaglia firmato dai generali piemontesi ed osserva che una tale supposta comunicazione costituendo un tradimento sarebbe necessario di constatarlo per gli effetti previsi dalla legge.

Il medesimo segr. Cottin riferisce sulla verificazione fatta del numero degli impiegati. Non crede oltrepassino i 38.

Il dep. Radice chiede qualche cosa in proposito, ma parla così sommesso che non s'intende quel che dica. Il ministro degli esteri va a susurrargli qualche parola all'orecchio.

Il deputato Sineo, fa alcune brevi osservazioni intorno alle conclusioni della Commissione; dice di lasciare il fondo della quistione e di attenersi alla forma. Rammenta come la camera abbia deciso che i segretarii comunali, per la qualità dell'impiego non debbano farne parte, e vorrebbe che l'esclusione si estendesse anche ad altri segretarii eguali ai comunali, come sarebbero i ragionieri agli stipendii della città di Torino.

Non mette perciò divario tra lo stipendio civico, e il regio se non per la diversità della cassa da cui è tolto. Dice gli stessi impieghi universitarii non esser altrimenti retribuiti che con denaro nazionale, quindi impieghi nazionali: chiede che sia stampato il rapporto della commissione e distribuito ai singoli uffizii. — La Camera assente.

Il deputato Serra consigliere sale la tribuna per una interpellanza al ministro degli interni. Accenna alla legge sull'ordinamento dei comuni, come un beneficio grande per la Sardegna, all'entusiasmo con cui ne fu accolta la novella della promulgazione nei regii stati. Dice come in quell'isola siasi diseccata una delle prime fonti di prosperità colla mala organizzazione dei municipii; esser quindi ridotta a miserevole stato. Essere tristi e dure le condizioni da cui trovansi questi astretti, non esclusi quelli delle principali città compresa Cagliari, non essendo nemmeno consentita la spesa di poche lire salva autorizzazione. Essere peggiore ancora lo stato dei comuni rurali; in quanto la somma degli interessi è posta nella buona fede di un segretario che può impunemente abusarne quantunque dipendente dall'intendente di provincia o da intendente generale.

Qualunque domanda del popolo egli potrebbe soffocarla. Non giovare il dire essere il governo sempre pronto a dar corso a qualunque richiamo, mentre può essere paralizzato dall'azione di chi è posto ad intermedio tra la tutela di esso, ed il popolo istesso. Questa essere una vessazione di impiegati che fanno abuso della propria autorità, dover quindi essere più che altrove sentito in Sardegna il beneficio della legge sui comuni. Quando questa avesse di già potuto recare in quell'isola i suoi frutti e se fossero stati accolti i suoi giusti richiami (segue il preopinante) non si presenterebbe essa in vesti così dimesse, ed io non sarei qui ad intrattenere la Camera con querimonie. Quel diritto che prima fu conculcato e spezzato; sarà ora difeso da noi o fratelli; chi siede al governo trarrà certamente partito dal passato, provvedendo al presente o più all'avvenire.

Il ministro non tarderà ad estendere alla Sardegna il beneficio invocato della legge. Non sono ancora cessati i motivi che destarono alcuni torbidi. Si continua a dare credito ad alcuni rumori, ed importa sia data una spiegazione onde sieno tranquillati gli spiriti. Confido troppo nella sapienza e nella cortesia del ministro per credere che sarà sollecito ad ordinare quei provvedimenti che toglieranno ogni causa che possa ritardare lo sviluppo delle nostre istituzioni.

Il ministro Ricci risponde essere preparata la legge, e non si tarderà a mandarla ad effetto, appena riorganizzate le intendenze generali come centro delle amministrazioni. Lavorarsi con molta attività allo stabilimento di que'comuni; potersi quindi persuadere gli abitanti di Sardegna che non vi sarà differenza di sorta d'istituzioni tra essi e gli altri di Terraferma.

Il dep. Siotto-Pintor dopo un cenno sull'amore di municipio, e sul come e quanto siensi adoperati i Sardi nella quistione Italiana vuole oggi fermarsi sull'argomento della nostra indipendenza. Comincia per dire che non è necessario essere uomo di guerra per parlare di quanto la concerne: quindi della perizia di comandanti fidati, della mente di generali, del braccio di soldati. Sovrastare a tutte le nazioni quelle che ebbero buoni generali. Roma essere caduta per viltà di soldati e ... per imperizia di duci: È si concitato il modo con cui segue a discorrere, che appena qua e là si raccolgono ad intervalli alcune parole, ... orde del Settentrione, ... Scipione, e ... Giulio Cesare ... questione vitale. Un buon generale è una seconda creazione di Dio. Questo generale noi l'abbiamo; accenna rapidamente al valore di Carlo Alberto che certamente, non riporrà nel fodero la spada prima che Italia non sia affatto sgombra dall'ultimo Tedesco; ma conchiude non essere bastante.

Suppone che stremato di forze il capo, abbiasi per avventura d'uopo che altri succeda all'indirizzo di ogni strategico movimento: in tal caso rimarrebbe assai difficile trovare chi con successo potesse troncare ogni difficoltà. Egli trovasi ben lungi dal censurare i nostri generali di brigata, che dice ottimi, ma al fin de' conti crede di poter dubitare che sieno capaci a condurre una guerra, uomini affatto nuovi alle guerre campali, senza l'ammaestramento della esperienza e della pratica, molto più potente delle teorie. Doversi cercare un generale a tutta prova, e pigliarlo dov'è. Non esservi tempo a perdere, mentre non si tratta che di vincere o morire. Se vi fosse stato ne' campi lombardi un generale abbastanza abile, la guerra avrebbe avuto più rapido corso, e non palpiterebbe da più mesi il cuore delle giovani spose con tanta incertezza. Conchiude con dire che il domani succede all'oggi, che molto si discusse, molto si ragionò, nulla si fece (nella camera), che v'hanno uomini che sono progressisti al mattino, stazionarii al mezzogiorno, retrogradi la sera: che non si pensi ad altro. (*Il dep. Viora e cinque altri battono fortemente le mani*).

Il ministro Balbo dice ottima l'istituzione del governo rappresentativo. Essere una bella invenzione politica condotta da secoli a noi e consisterne la bellezza nell'accordo di tre poteri, deliberante, legislativo, esecutivo. Fra le attribuzioni di quest'ultimo vi ha quella della guerra. Non competere quindi a veruna assemblea il diritto di dirigere quanto può concernere alla guerra finchè dura, non dovervi avere ingerenza di sorta, lasciando a chi la assunse, tutta la responsabilità. Giovino gli esempi delle altre nazioni. Questi non autorizzare la intervenzione dei corpi deliberativi, che altro non farebbero che incagliarne l'andamento. Non tarderà il generale Franzini ad essere in grado di assistere alle sedute parlamentari; doversi quindi attendere dal medesimo un'adeguata risposta alle interpellanze mosse intorno agli affari della guerra, come quello che più da vicino ne conobbe lo sviluppo.

Il dep. Brofferio non vuole investigare se Roma sia caduta per insufficienza di legislatori, o di generali, o di patriottismo del popolo; osserva solo, che quando la nazione è in guerra, la sua condotta è la prima questione di stato che si dee risolvere. Essere pochissimi i risultamenti ottenuti finora per quanti sforzi siensi fatti dall'esercito nostro, malgrado le riportate vittorie; a cagione de' generali poco atti a secondare le capacità del supremo condottiero, benchè tutti mirino ad un generoso intento. E poichè ogni guerrescha ingerenza si vuole di spettanza al potere esecutivo, augura che le nostre vittorie non abbiano a costarci care. Non pare soddisfatto de' resultati della vittoria di Goito, e dice che sarebbero bastati 25 mila uomini per tagliare la via ai Tedeschi, ed impedire la caduta di Vicenza, di Treviso, di Palmanova. Domanda che non torni vano il sangue versato da prodi soldati piemontesi, e torni fecondo alla patria nostra: che si pensi a provvedere a chi bene li dirigga, ed a questo si posponga ogni altra questione. Si vegga di trovare un mezzo onde far giungere al re i voti del parlamento e della patria, onde si cinga di generali che meglio rispondano alla pubblica fiducia. Si nomini anzi una commissione quando la camera stimi opportuno di farlo (*adesione di alcuni membri*).

Il ministro Balbo non crede convenga oltre proseguire la questione assente il ministro della guerra. Il gran capitano, soggiunge, è sempre libero della scelta de' suoi generali, ed è a credere che il Re, che ora è il capitano, abbia saputo scieglierli. Wellington non fu turbato da contrarie deliberazioni di parlamento; nè mai incagliato nella condotta della guerra: chè altrimenti non vi avrebbe durato un sol momento. Siamo poi tutti buoni italiani, e commossi da un egual sentimento del bene di questa patria nostra. Non dubito del patriottismo di veruno degli oratori di questa Camera, ma mi scusino se debbo loro dire che non sono oratori politici; dirò che sono eloquenti, non posso affermare che sieno politici. Invoco il loro patriottismo stesso. L'argomento che vuolsi imprendere a discutere è troppo fecondo di gravissime conseguenze, perchè io creda ora opportuno il trattarlo. Si tratta di conseguenze molto più gravi che non sieno un cambiamento di ministero. Si vogliono altri uomini al ministero. (*alcune voci qua e là*

no no, tutt'altro!) Sia pure : non è questo un evento tanto grave, quanto gli effetti che deriverebbero dal mandare ad esecuzione la proposta del preopinante.

Sarebbe un passo troppo avventato e difficilmente si darebbe quindi indietro. Prego la Camera ad andar molto cautamente (*segni d'adesione*).

Il deputato Sineo sorvola sul diritto costituzionale e domanda che sia formulata per iscritto la proposta, mentre il paese aspetta e l'esercito aspetta (*movimento*) ecc. ecc.

Il ministro Balbo rettifica una assersione di questo preopinante in fatto di responsabilità.

Il deputato Arnulfo opina abbiasi a differire la discussione in proposito a quel giorno che il ministro Franzini potrà esser presente.

Il deputato Brofferio e il ministro Balbo scambiano alcune parole di complimento. Il primo però conchiude che appunto perchè il sig. Balbo ha fatto un appello al nostro patriotismo, deve permettere che si risponda come esiggono le contingenze.

Il ministro insiste acciò si sospenda fino a domani.

Il deputato Brofferio aggiunge che non trattandosi che di 24 ore di dilazione acconsente, disposto e risoluto di ripigliare la questione appena trascorse le ore, perchè questa volta non sarà il caso di contentarsi di chiacchere ma si dovrà operare.

Il dep. Siotto-Pintor: fa noto che dai nostri generali non si può pretender di più di quello che possono dare che nessun generale è veramente buono se non ha prima condotto un esercito; concede che non sieno cattivi, anzi eccellenti come generali di brigata.

Il ministro Balbo discorre de' varii gradi e attribuzioni de' generali di divisioni di brigata etc. etc. osserva che nessuno è perfetto quaggiù, e tutti possono essere soggetti a critica. Quanto poi all'osservazione di non avere a capo dell'esercito un generale provato che abbia condotta una lunga guerra, non essere troppo opportuna, mentre pochi rimarrebbero oltre il duca di Wellington, e il maresciallo Dufour. Quanto agli eroi della Germania essere tutti morti.

Arnulfo vorrebbe aggiungere altre considerazioni, ma taluno fa sentire che si differisca a domani la discussione.

Il dep. Viora dice anch'egli domani, domani, domani.

Comincia quindi il relatore del 3° uffizio a riferire sulle nuove elezioni : gli tien dietro il 4° ed il 5° Si discute non poco sulla validità dell' elezione del canonico Nicolai penitenziere prefetto , (collegio elettorale d'Albenga) la quale posta ai voti è annullata. Fra alcune altre è approvata quella del conte Alessandro Michellini.

È all'ordine del giorno il 2° progetto di legge sull'unione della Lombardia cogli Stati Sardi.

Il conte Cavour avrebbè la parola sul medesimo.

Il ministro Ricci sale la tribuna ad annunziare un progetto di legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale ; e la formazione di corpi staccati composti di 50 battaglioni.

Il dep. Buffa dà lettura della sua proposizione di legge concepita in questi termini :

« La suprema necessità della patria oggi è la guerra; per condurre la quale a buon fine abbisognano frall'altre queste tre cose: 1. rassicurare gli animi di coloro che dalla legge sono chiamati all'esercito, acciocchè la paura di lasciare nella miseria le loro famiglie non sia loro d'ostacolo al pronto adempimento de' proprii doveri: 2. accrescere l' esercito per potere più largamente e sicuramente operare : 3. raccogliere sussidii per sopperire alle spese della guerra.

« Affine di conseguire questo triplice scopo, quasi a complemento di quegli altri provvedimenti maggiori che il governo ha promesso di proporre alla camera, il sottoscritto presenta la seguente idea di legge.

Art. I.

« 1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

« 2. Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni.

Art. II.

« 1. In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d' instruzione destinato a raccogliere tutti i volontarii di qualsiasi parte d' Italia, e le guardie nazionali mobilizzate.

« 2. I volontarii così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno.

« 3. Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra.

« 4. Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno de' reggimenti a parte.

Art. III.

« 1. In tutti i comuni dello Stato sarà posta in luogo pubblico e possibilmente presso le chiese parrocchiali una cassa sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri — *Offerte per la guerra santa.* —

« Questa cassa sarà destinata a ricevere per via d'una buca le offerte che dai cittadini si volessero fare, tanto in danaro che in oggetti preziosi.

« 2. I sindaci, i parroci e i giudici saranno incaricati di sorvegliare la detta cassa , e trasmettere le obblazioni al governo in fine d'ogni settimana.

« 3. Le casse staranno così esposte fino al termine della guerra.»

Sviluppo.

« La prima parte della legge è ordinata all'adempimento di un dovere sacro verso coloro che espongono la vita per la patria. È dovere, è utilità.

Fu interrogato più volte il presidente dei ministri perchè non fossero chiamate le ultime classi di riserva ; se la camera si ricorda, il presidente rispose che gli erano presentati molti ricorsi di padri di famiglia i quali facevano parte di questa riserva , e che a lui non bastava il cuore di gettare tanti padri, tante famiglie nell'ultima miseria : la ragione è eccellente, ma bisogna fare in modo che non manchino alla causa italiana quegli uomini di cui abbisogna, e che questi andando alla guerra non possano paventare la miseria pei loro figliuoli.

« Anche le notizie che ci pervennero dopo la battaglia di Goito ci raccontavano che alcuni dei reggimenti nei quali era maggiore il numero degli ammogliati, al primo scontro parvero quasi vacillare, e perdersi alquanto d'animo ; senonchè ascoltando poi la voce dell'onore e del dovere, si riscossero e combatterono valorosamente al pari di tutti gli altri.

« Il sentimento da cui muoveva quella paura che li fece vacillare dapprima, non ha sicuramente nulla di spregevole agli occhi nostri , perchè piglia origine da uno degli affetti più sacri che uomo possa sentire , l' affetto di famiglia. Noi dobbiamo evitare anche questo inconveniente, ed io credo che se la nazione decretasse che adotta le famiglie indigenti di tutti i soldati morti per la patria, riuscirebbe in questo intento. Del resto, in tutte le guerre nazionali questa è una delle prime cose che si sogliono fare : senza ricorrere agli esempi stranieri basti citare quanto fece Milano nella gloriosa sua rivoluzione, e se , come nel bene giova sempre, vogliamo pigliare esempio dallo straniero , tutti sanno quello che fece ultimamente l' assemblea nazionale di Parigi ; mentre ancora si combatteva, decretò che adottava tutte le famiglie dei combattenti per la patria. Io credo che noi abbiamo tardato anche troppo a farlo : quel giorno stesso in cui la camera non ancora costituita, decretò di mandare un voto di fiducia e di riconoscenza al Re ed all'esercito, io credo che quel giorno stesso doveva la camera fare questo genereso decreto. Forse il non essere ancora costituita la trattenne, ora poi sarebbe troppa incuranza verso quelli che pongono la vita per l' indipendenza della patria. Come veri figli si diportano, la patria li tratti come vera madre.

« Ho detto poi nella mia idea di legge, che una legge speciale fisserebbe il modo delle sovvenzioni; se la camera lo ricorda, fu già presentato a lei qualche progetto a questo riguardo, credo dal signor Zunini: lo stesso forse in parte modificato potrebbe stare in luogo di quella legge speciale a cui io alludo.

« Vengo poi alla seconda parte che riguarda l' accrescimento dell'esercito. Non vi è dubbio che esso abbisogna di essere accresciuto ; la leva straordinaria che fu già decretata da questa camera, ed i 9|m. uomini che si deliberò doversi prendere dalle tre classi del 25, 26 e 27 ; la legge stessa che ci fu proposta pur ora dal ministro dell' interno che tende a mobilizzare cinquanta battaglioni della guardia nazionale ; tutto questo prova che realmente vi ha necessità di accrescere l'esercito.

« Io non sono uomo di guerra, anzi non me ne intendo punto; ma mi pare che col puro lume di ragione ciascuno debba intendere, che se noi fin da principio avessimo avuto un esercito più numeroso che non abbiamo, spingendo qualche corpo nel Tirolo e nel Friuli, si sarebbero evitati i danni che ci sopravvennero. Quello che allora non s'è fatto, non bisogna tardare a farlo di presente : anzi se non si fosse voluto risparmiare alla nazione uno sforzo che pareva troppo grande in principio, si sarebbe poi evitato il bisogno di farne un altro maggiore adesso, e altri forse in avvenire.

« Quando la camera chiedeva che fosse accresciuto l' esercito , più volte le fu risposto che non se ne vedeva pel momento la necessità, che quando quella fosse sorta non si sarebbe tardato a farlo ; ma mi pare che questo rassomigliasse precisamente a quel cattivo metodo di economia per cui taluni in luogo di fare d' un tratto la spesa comperando in digrosso, amano meglio di farla a poco a poco comperando per minuto : in quali infine per mal pensata economia spendono molto di più.

« Lo stesso, a parer mio, avviene pei sacrifizi che la nazione deve fare per l'indipendenza ; uno sforzo veramente grande in principio ne avrebbe risparmiati poi molti che sono ora, e molti ancora che saranno per l'avvenire inevitabili.

« È vero nondimeno che noi abbiam tolto già molte braccia all'industria ed all' agricoltura, epperciò bisogna ricorrere ad altri elementi di aiuto : questo aiuto lo troviamo nei volontarii. A me pare che abbiamo commesso un grande errore quando permettemmo che la guerra che ora si combatte perdesse quel carattere che da principio aveva: il carattere suo era quello di guerra d'insurrezione; appena l'esercito piemontese entrò in campo , questo carattere cessò: i popoli si acquietarono, e confidarono intieramente sopra l'esercito piemontese : che ne avvenne? Vi prego di dare uno sguardo alle nostre città ; vi par egli che sieno quali debbono essere le città di un popolo che combatte per la vita e per la morte ? Nessuno se ne potrebbe avvedere, io non iscorgo nè gli esempi della Grecia, nè gli esempi della Polonia; eppure non si combatte qui una guerra meno santa nè meno importante. Bisogna eccitare l'entusiasmo del popolo e non soffocarlo; ma noi non facciamo nulla per eccitarlo : l' abbiamo lasciato perire da principio e poi non ci siamo neppure lagnati che sia perito.

« I modi d'eccitare l'entusiasmo popolare son varii. Non sempre quelli che fanno maggior rumore, son quelli che producono effetto maggiore; anzi per solito avviene il contrario.

« Un mezzo eccellente sarebbe quello dei *Bollettini*: parlando dei nostri bollettini già è inutile lo sperare che eccitino entusiasmo; paiono fatti per una guerra dell'India o della China, non già per una guerra nazionale ; oltre di chè questi bollettini sono poi abbandonati alle speculazioni individuali ; è mestieri che qualcuno si assuma di stamparli e di venderli , mentre invece pare a me che quando fossero fatti a dovere, per esempio ad imitazione dei bollettini napoleonici e di tutti i bollettini delle guerre nazionali, dovrebbero essere sparsi a piene mani per le campagne e per le borgate. Quando i corrieri passano per le campagne, pei borghi, i contadini e i borghigiani si affollano domandando notizie della guerra ; ed i corrieri sfilando i cavalli tirano via gittando loro qualche parola smozzicata: insomma le notizie si hanno prima in Torino che non nella via intermedia tra il campo e la capitale, mentre invece i corrieri dovrebbero sempre quando vengono dal campo essere carichi direi quasi di bollettini, e disseminarli per la via; ben inteso che siano diversi da quelli che ora ci pervengono.

« Un altro mezzo sono le feste religiose per l'esercito : ciascuno ricorda quelle che si facevano in Polonia quando si combatteva per la liberazione di quel popolo ; qui non si è mai fatto nulla: qualche buon paroco individualmentè se n' è ingegnato : benedizione a lui, ha creduto bene di fare, ma che ? sono cose alla spicciolata, che non hanno effetto generale. Insomma io credo che bisognerebbe imitare per lo meno quello che fecero gl'Inglesi per la lega dei cereali, bollettini, opuscoli, e perfino apostoli, si mandavano per tutta la contrada : questo si faceva per una lega di commercio, e perchè non faremo noi almeno altrettanto per suscitare quell'entusiasmo che dee condurre a buon fine la guerra dell'indipendenza nazionale ? Quando questo entusiasmo fosse eccitato e desto veramente in tutto il popolo, io credo che se i volontarii accorrono ora da ogni parte della nazione, allora accorrerebbero molto più : il che si potrebbe agevolare con proclami e con istruzioni mandate a tutte le autorità municipali, con proclami spediti anche negli altri Stati d'Italia: potrebbero stabilirsi in luoghi appositi dei commissarii per l'arruolamento dei volontarii, e questi regolarmente ordinati in un campo d'istruzione , raccolti da una stessa volontà, addestrati egualmente e condotti dagli stessi capi, produrrebbero quell'effetto , che non ostante la loro generosità, non hanno prodotto finora Perchè finora combatterono senza ordine generale, senza un supremo comando che li dirigesse tutti ad uno scopo : fecero sforzi prodigiosi di valore, si acquistarono la simpatia della nazione, ma ai sacrifizi loro, chi nol vede ? non corrispose l'effetto.

« La terza parte della legge riguarda le obblazioni. Molti mi diranno che si potranno raccogliere pochissimi sussidii col mezzo da me proposto, e in parte lo confesso ; nondimeno mi ricordo , che alla predicazione di un frate nella sola città di Bologna si raccolsero offerte grandissime : quello che si è fatto a Bologna , credo si potrà fare da noi : e penso che se l'entusiasmo è nel popolo non vi è sussidio che esso non presti anche senza essere chiamato. I giornali raccontavano di una giovinetta toscana , che essendo povera, e non avendo danaro da offerire per la guerra, si tagliò le treccie e le vendette, e poi portò in olocausto sull'altare della patria quel tanto che n'aveva cavato. Basti quest'esempio.

« Queste casse poste vicino alle porte delle chiese parrocchiali, quelle parole scrittevi sopra rammenterebbero ad ogni momento che si combatte una guerra d'indipendenza, che la nazione è sempre in pericolo , stamperebbero dirò così nell' anima di tutti la necessità dei sacrifizi per la patria. Molti forse passando si sentirebbero tocchi dal pensiero che tanti hanno i loro figliuoli alla guerra; molti forse ricorderebbero i proprii congiunti che stanno appunto combattendo; e a molti poi che non avrebbero pensato ai bisogni della patria, a questi molti quel tacito avviso basterebbe. Qualunque sia la somma che per questo modo si potesse raccogliere, (e credo che se noi sapremo eccitare l'entusiasmo popolare non sarà tanto piccola) qualunque sia sarà sempre meglio piccola che nulla

« Noi dobbiamo persuaderci, che la nazione italiana è per così dire irrugginita; cinque secoli di sciagura e d'avvilimento hanno prostrato gli animi nostri, e noi abbiamo mestieri di grandi scosse per destarci. Tutti questi mezzi che io propongo, credo giovino a tale scopo; mi persuado, dirò così, che l'anima degl'Italiani è come quei preziosi palinsesti i quali contengono scritti famosi dell'antichità, che poi nei secoli posteriori furono ricoperti da altri scritti di nessun valore : ma gli antiquari periti dell'arte propria che sanno obliterare diligentemente questi scritti posteriori, vi scoprono sotto quel tesoro che nessuno sospettava. E questo, se noi sapremo fare, succederà pure degli animi degl' Italiani ; questo languore , questo letargo in cui giacciono le nostre popolazioni cesserà, si volgerà in entusiasmo per la guerra santa che noi combattiamo, se sapremo togliere la ruggine che cinque secoli di sciagura ci hanno lasciato, e scoprire quel purissimo acciaio che vi sta sotto.

« Io vi offro, o signori, questo mio progetto di legge: se credete che possa giovare a siffatto scopo, modificatelo, perfezionatelo, ma sancitelo : sopra la sostanza insisto, quanto alla forma, l'abbandono a voi (*applausi*) (1).

Il progetto Buffa è appoggiato e preso in considerazione *all'unanimità*.

La seduta è chiusa alle ore 5.

(1) *Questo discorso ci venne gentilmente trasmesso dalla Stenografia.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ier sera, nel tempo della rappresentazione, una folla numerosa di popolo s'accalcò alle porte del teatro Carignano, mettendo alte grida, facendo grande schiamazzo, e mostrando intenzione d'impedire la continuazione dello spettacolo. V'era di guardia un picchetto di linea; v'accorse pur tosto un picchetto di guardia nazionale; e tra l'aspetto della forza armata, e le parole conciliatrici di alcuni , a poco a poco la folla si dileguò, e non ne seguì verun disordine.

Sapemmo poi che la folla medesima s'era già prima recata a far baccano sotto la finestra del sig. Righetti, capo-comico, ed avea ad alta voce gridato *abbasso il retrogrado*: che questa folla veniva dal Circo Sales, cui s'erano nella giornata dall'autorità giudiziaria, ad istanza del sig. Righetti, apposti i sigilli onde impedire la continuazione delle rappresentazioni che una compagnia avea già incominciato a farvi ad onta della privativa, che spetta alla Compagnia regia in forza di contratto seguito fra essa e la direzione dei teatri. Che questa folla avea rotti i sigilli, e pretesa ed ottenuta la rappresentazione. Tutto ciò è assai grave. Prima condizione di vera libertà è il rispetto alla legalità. E se il popolo, quando si crede gravato, e quantunque egli abbia mezzi legali d'ottenere giustizia, ama meglio ricorrere alla violenza, non sappiamo com'ei possa poscia lagnarsi quand'altri fa lo stesso a riguardo suo. Noi non vogliamo qui entrare nella questione dell'utilità o non utilità delle privative, della giustizia o ingiustizia della concessione di certi privilegi; fatto sta che la compagnia Regia ha un vero contratto colla direzione dei teatri: che essa, fidando sulla esecuzione di questo, incontrava gravi spese, che non avrebbe altrimenti fatte: che essa era nel pieno suo diritto , quand'ella promoveva, per mezzo del giudice , l'apposizione dei sigilli al teatro Sales. Se questa privativa pare al pubblico dannosa, ne promuova coi mezzi legali, l'abolizione: ma ripetiamo, il ricorrere alla violenza è cosa indegna di popolo libero e civile.

PARIGI. — 30 *giugno*. — Cormenin vice-presidente dell' assemblea nazionale, incaricato dal presidente e generale Cavaignac di visitare le prigioni e gli ospitali ha già fatto molti rapporti sullo stato dei prigionieri e dei feriti. Nella prigione della via Tournon trovò 1500 individui e riclamò per essi alcune migliorie, sotto il punto di vista sanitario, tali che le distribuzioni di paglia e di aceto, e il rinnovamento dell'aria il più frequente che si può.

Ottocento prigionieri stavano ammucchiati nei condotti sotterranei che dal castello delle *Tuilleries* guidano alla terrazza in riva all'acqua. Due luoghi sono umidissimi, e l'infezione era tale che i medici temevano il tifo; Cormenin gli fece sloggiare. Ordinò altresì che i ragazzi fossero interrogati i primi.

La commissione militare alle *Tuilleries* ha già interrogato più di 300 prigionieri, a quasi tutti i quali furono trovate indosso monete d'oro: alcuni aveano fino a cinque Luigi. Fu pur presa agl' insorgenti una cassa piena di denaro. Ma finora nissuno di loro vollero confessare i nomi degli infami istigatori di quella terribile cospirazione.

Sembra che un gran numero d'insorgenti siasi disperso per le campagne all'intorno; fu quindi dato ordine di non lasciar entrare alcuno in Parigi se non è munito di un *passo* del sindaco del suo comune.

La guardia nazionale, la gendarmeria dipartimentale e la cavalleria girano sopra un raggio di alcune leghe per arrestare tutte le persone sospette.

Il *Maire* di Parigi ha ordinato che gli abitanti debbano ogni sera illuminare le loro case.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata , 14